



LETTERA ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO FIRMATA AD ASSISI- 3 OTTOBRE 2020



## «*Fratelli tutti!*»

**Fraternità e amicizia sociale sono le vie indicate dal Pontefice per costruire un mondo migliore, più giusto e pacifico, con l'impegno di tutti: popolo e istituzioni. Ribadito con forza il no alla guerra e alla globalizzazione dell'indifferenza.**

Il Poverello "non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio", scrive il Papa, ed "è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna" (2-4). L'Enciclica mira a promuovere un'aspirazione mondiale alla fraternità e all'amicizia sociale. A partire dalla comune appartenenza alla famiglia umana, dal riconoscerci fratelli perché figli di un unico Creatore, tutti sulla stessa barca e dunque bisognosi di prendere coscienza che in un mondo globalizzato e interconnesso ci si può salvare solo insieme. Motivo ispiratore più volte citato è il Documento sulla fratellanza umana firmato da Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar nel febbraio 2019.



## **L'amore costruisce ponti: l'esempio del Buon Samaritano**

A tante ombre, tuttavia, l'Enciclica risponde con un esempio luminoso, foriero di speranza: quello del Buon Samaritano. A questa figura è dedicato il secondo capitolo, "Un estraneo sulla strada", in cui il Papa sottolinea che, in una società malata che volta le spalle al dolore e che è "analfabeta" nella cura dei deboli e dei fragili (64-65), tutti siamo chiamati – proprio come il buon samaritano - a farci prossimi all'altro (81), superando pregiudizi, interessi personali, barriere storiche o culturali. Tutti, infatti, siamo corresponsabili nella costruzione di una società che sappia includere, integrare e sollevare chi è caduto o è sofferente (77). L'amore costruisce ponti e noi "siamo fatti per l'amore" (88), aggiunge il Papa, esortando in particolare i cristiani a riconoscere Cristo nel volto di ogni escluso (85). Il principio della capacità di amare secondo "una dimensione universale" (83) è ripreso anche nel terzo capitolo, "Pensare e generare un mondo aperto": in esso, Francesco ci esorta ad "uscire da noi stessi" per trovare negli altri "un accrescimento di essere" (88), aprendoci al prossimo secondo il dinamismo della carità che ci fa tendere verso la "comunione universale" (95). In fondo – ricorda l'Enciclica – la statura spirituale della vita umana è definita dall'amore che "è sempre al primo posto" e ci porta a cercare il meglio per la vita dell'altro, lontano da ogni egoismo (92-93).

## **Il miracolo della gentilezza**

Dal capitolo, "Dialogo e amicizia sociale", emerge inoltre il concetto di vita come "arte dell'incontro" con tutti, anche con le periferie del mondo e con i popoli originari, perché "da tutti si può imparare qualcosa e nessuno è inutile" (215). Il vero dialogo, infatti, è quello che permette di rispettare il punto di vista dell'altro, i suoi interessi legittimi e, soprattutto, la verità della dignità umana. Il relativismo non è una soluzione – si legge nell'Enciclica – perché senza principi universali e norme morali che proibiscono il male intrinseco, le leggi diventano solo imposizioni arbitrarie (206). In quest'ottica, un ruolo particolare spetta ai media che, senza sfruttare le debolezze umane o tirare fuori il peggio di noi, devono orientarsi all'incontro generoso e alla vicinanza agli ultimi, promuovendo la prossimità ed il senso di famiglia umana (205). Particolare, poi, il richiamo del Papa al "miracolo della gentilezza", un'attitudine da recuperare perché è "una stella nell'oscurità" e una "liberazione dalla crudeltà, dall'ansietà e dall'urgenza distratta" che prevalgono in epoca contemporanea. Una persona gentile, scrive Francesco, crea una sana convivenza ed apre le strade là dove l'exasperazione distrugge i ponti (222-224).

## **I diritti non hanno frontiere, serve etica delle relazioni internazionali**

Una società fraterna, dunque, sarà quella che promuove l'educazione al dialogo per sconfiggere "il virus dell'individualismo radicale" (105) e per permettere a tutti di dare il meglio di sé. A partire dalla tutela della famiglia e dal rispetto per la sua "missione educativa primaria e imprescindibile" (114). Due, in particolare, gli 'strumenti' per realizzare questo tipo di società: la benevolenza, ossia il volere concretamente il bene dell'altro (112), e la solidarietà che ha cura delle fragilità e si esprime nel servizio alle persone e non alle ideologie, lottando contro povertà e disuguaglianze (115). Il diritto a vivere con dignità non può essere negato a nessuno, afferma ancora il Papa, e poiché i diritti sono senza frontiere, nessuno può rimanere escluso, a prescindere da dove sia nato (121). In quest'ottica, il Pontefice richiama anche a pensare ad "un'etica delle relazioni internazionali" (126), perché ogni Paese è anche dello straniero ed i beni del territorio non si possono negare a chi ha bisogno e proviene da un altro luogo. Il diritto naturale alla proprietà privata sarà, quindi, secondario al principio della destinazione universale dei beni creati (120). Una sottolineatura specifica l'Enciclica la fa anche per la questione del debito estero: fermo restando il principio che esso va saldato, si auspica tuttavia che ciò non comprometta la crescita e la sussistenza dei Paesi più poveri (126).

## **"Le religioni al servizio della fraternità nel mondo"**

Il Pontefice si sofferma poi su questo tema e ribadisce che la violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose, bensì nelle loro deformazioni. Atti "esecrabili" come quelli terroristici, dunque, non sono dovuti alla religione, ma ad interpretazioni errate dei testi religiosi, nonché a politiche di fame, povertà, ingiustizia, oppressione. Il terrorismo non va sostenuto né con il denaro, né con le armi, né tantomeno con la copertura mediatica perché è un crimine internazionale contro la sicurezza e la pace mondiale e come tale va condannato (282-283). Al contempo, il Papa sottolinea che un cammino di pace tra le religioni è possibile e che è, dunque, necessario garantire la libertà religiosa, diritto umano fondamentale per tutti i credenti (279). Una riflessione, in particolare, l'Enciclica la fa sul ruolo della Chiesa: essa non relega la propria missione nel privato – afferma – non sta ai margini della società e, pur non facendo politica, tuttavia non rinuncia alla dimensione politica dell'esistenza. L'attenzione al bene comune e la preoccupazione allo sviluppo umano integrale, infatti, riguardano l'umanità e tutto ciò che è umano riguarda la Chiesa,